

L'ULTIMO SALUTO A PAPA' CERVI



DOPO UN RACCOLTO NE VIENE UN ALTRO

Cosa vuoi, diceva l'invitato del grande giornale di Milano all'invitato del grande giornale di Torino, adesso è finita, comincia la parte ufficiale, il sindaco, le delegazioni, i discorsi ufficiali. Potremo tranquillamente tornare in redazione e scrivere il pezzo il giorno prima.

Tornava, l'invitato, dai « Campi Rossi », e nella sala stampa del Comune cominciavano ad affluire i telegrammi e i messaggi di cordoglio per la morte di Papa Cervi che prima delle onoranze ufficiali avrebbero superato i quattromila. Poi era iniziata la commossa sfilata del popolo di Reggio e delle persone venute da ogni parte d'Italia davanti alla bara del grande vecchio, nella sala del Tricolore. Ma il senso vero della partecipazione popolare alla scomparsa di Alcide Cervi si sarebbe avuta soltanto nel primo pomeriggio del lunedì di Pasqua, quando oltre centomila persone si sarebbero radunate in Piazza della Libertà per portargli il ultimo saluto. Una manifestazione di affetto e insieme di riflessione sul significato

che ha avuto e che ha tuttora l'esistenza di questo « contadino delle nostre contrade », come lo definì Luigi Einaudi. Una manifestazione, è bene dirlo, il cui risultato non è dipeso che in minima parte dalle capacità organizzative del partito, quello comunista, cui Cervi apparteneva.

E' stata piuttosto una risposta immediata, spontanea, commossa eppure lucida, che le generazioni giovani e mediano giovani, ma unite da un profondo legame con la guerra di liberazione, hanno dato alla scomparsa di papa Cervi testimoniando di avere pienamente assimilato il suo insegnamento più vitale (« Se volete capire la mia famiglia guardate il seme. Il nostro seme è l'ideale nella testa dell'uomo »). Non a caso, è stato rilevato, soltanto in una altra occasione piazza della Libertà aveva raccolto tanta gente. Fu nel luglio del '60, ai funerali delle vittime di un tentativo di svolta a destra che, anche col loro sacrificio, fu invece, ancora una volta, evitato.

Del resto la stampa di que-

sti giorni ha ampiamente illustrato questa memorabile manifestazione di popolo, caratterizzata soprattutto dal richiamo al senso di una Resistenza non imbalsamata all'esigenza di formare cittadini capaci di attuare, difendere e far progredire le istituzioni nate dalla Resistenza ». Una proposta, più che legittima, doverosa, anche se il Provveditore agli Studi, intervenendo in Consiglio Provinciale non ha ritenuto opportuno farvi cenno.

Nessun accento retorico e enfatico dunque, né nei discorsi del sindaco di Reggio Bonazzi, né in quelli di Ferruccio Parri e di Giorgio Amendola, e neppure nelle commemorazioni che, in altre sedi e in altre occasioni, hanno tenuto nei giorni scorsi il presidente della Provincia, Ferrari e della Federazione delle Cooperative, Severi.

Nessun tentativo, soprattutto, consapevole o no, di imbalsamare la figura di papa Cervi, piuttosto un invito esplicito a meditare il significato di questa vita tanto semplice e tanto ricca di contenuti da non dimenticare.

« Ecco un tema — ha detto il sindaco di Reggio — una

storia, un personaggio da richiedere e da pretendere che siano assunti come prezioso materiale educativo per una scuola che voglia rispondere all'esigenza di formare cittadini capaci di attuare, difendere e far progredire le istituzioni nate dalla Resistenza ». Una proposta, più che legittima, doverosa, anche se il Provveditore agli Studi, intervenendo in Consiglio Provinciale non ha ritenuto opportuno farvi cenno.

Molte sono le iniziative in corso di esame, e alcune di esse sono illustrate nell'articolo contenuto in questa stessa pagina. Si pensa, ad esempio, ad una riduzione per le scuole dello splendido libro redatto da Renato Nicolai che, dopo tante ristampe, resta l'opera fondamentale per chi voglia avvicinarsi alla figura di papa Cervi. Si tratta per ora di un'idea, ed è da sperare che possa realizzarsi, così com'è da sperare che vengano accantonati progetti non molto idonei ad appropinquare alla grande lezione del padre dei sette fratelli Cervi. Citiamo, tra tutti, il progetto di un monumento che a-

«Ecco un tema, una storia un personaggio da richiedere e da pretendere che siano assunti come prezioso materiale educativo per una scuola che voglia formare cittadini capaci di attuare, difendere e far progredire le istituzioni nate dalla Resistenza»

vrebbe, ci sembra, un significato estremamente riduttivo (Cervi si oppose sempre, anche vivo, alle tentazioni di ridurre la sua figura a qualcosa di statico, di inerte, ed è noto il suo parere sulla definizione di « grande guerra » (Va bene, la figura è bella, e qualche volta piango, nelle commemorazioni. Ma guardate il seme...)). Molto più opportuno, invece, l'idea di un concorso nazionale, esteso eventualmente anche alle scuole, per uno studio che partendo dalla storia di questa famiglia metta in luce nuovi aspetti della Resistenza. Ma si tratta, per ora, più che di idee già elaborate di intuizioni e proposte che richiedono da parte degli interessati un più approfondito esame.

Ciò che non si può non sottolineare, a due settimane dalla scomparsa di papa Cervi, è che la manifestazione indetta per onorarne il carattere soprattutto da una vitalità politica quasi tangibile, in cui la commozione per la morte di questo grande padre contadino non era semplicemente una reazione emotiva ma si accompagnava alla consapevolezza dell'attualità del suo insegnamento e della verità, ricca di indicazioni, delle sue parole. Se tutte le storie delle famiglie italiane viventi di lavoro dicono la stessa cosa, pure qui c'è una legge, che se non l'ascoltate tutto va ramengo. E la legge dice che questo sistema non produce più frutto, che fa marciare l'uomo e ingrossa il prepotente e il ladro ».

P. C.



Una immagine inedita di ALCIDÉ CERVI, nella cascina dei Campi Rossi tratta dal documentario « Papa Cervi » realizzato da Franco Cigarini.

UNA PROPOSTA TRASFORMARE LA CASA CERVI IN UN MUSEO DI TIPO NUOVO

La storia dei Cervi non può essere considerata se non sotto il profilo di un rapporto ideale tra la vicenda di cui sono protagonisti e i problemi del mondo moderno (tutta la vicenda, non solo il tragico episodio finale). Il problema che si pone è quindi, essenzialmente, non di informazione ma di ricostruzione critica. Il museo di Gattatico può essere un elemento importante di questa ricostruzione, anche se è imbarazzante parlare di museo in relazione a un processo storico che opera nel presente.

« I sette fratelli Cervi non sono eroi a tutto tondo, non hanno la predestinazione della morte: loro si battevano per vivere non per morire », ha scritto opportunamente L. bio Paolucci (« L'Unità », 2 ottobre 1967) riferendosi al film di Puccini. Sono uomini non da commemorare con intenzioni agiografiche ma da comprendere nell'attualità storica della loro esperienza, cioè nelle idee, nei programmi e nelle azioni che testimoniavano. Quindi storia che va vissuta e non imbalsamata. Parlare di museo Cervi quando si ha questa convinzione è pericoloso (o almeno equivoco) se non si toglie al concetto di museo la seco-

ndole crosta letteraria che lo distingue e se non si assume quel concetto in un senso tutto diverso di strumento culturale che integri un discorso vivo e polemico. L'opera dei Cervi è tutta contestazione della realtà, ribellione, impegno di demolizione del vecchio sistema di rapporti, costruzione di nuovi rapporti. Se il museo non riflette questo processo storico non ha senso, un nuovo istituto destinato alla custodia e alla conservazione di un patrimonio non varrebbe nemmeno come didascalica narrazione ma solo come falsificazione di quel processo.

Il museo Cervi esiste già — come noto — nella nuova ala della cascina di Gattatico

e l'insieme del museo propone. Tale ricostruzione dovrà naturalmente prescindere dalla classificazione attuale della raccolta e dalle relative didascalie (che sono da ritenersi provvisorie) e avere riguardo, invece, ai problemi. In concreto, non è la distinzione dei pezzi per generi o specie ma il sistema di relazioni che li collega a consentirci una ricognizione dell'unità del museo. Al centro del sistema è il ruolo dei partigiani Cervi nella lotta antifascista, che è però naturale sviluppo del ruolo d'avanguardia dei contadini Cervi sul terreno delle idee, del lavoro e del costume; ed è parimenti la naturale premessa di un moto amplissimo, non di formale ammirazione (ipotese che potrebbe essere autorizzata dal cumulo di omaggi simbolici, se astrattamente e isolatamente considerati), ma di simpatia autentica che si concretizza nella concorrenza di idee, aspirazioni e programmi civili ».

Sembra implicito, nella proposta di revisione, un giudizio negativo della sistemazione attuale: giudizio che va condiviso senza riserve, perché il carattere disorganico dell'esposizione (fotografie, targhe, cimeli personali, libri, periodici, diplomi, souvenir, oggetti di artigianato, omaggi simbolici e augurali, lettere, attestati di riconoscimento, medaglie, opere d'arte originali e riprodotte) impedisce obiettivamente al museo di suggerire una scoperta critica dei Cervi. L'attuale sistemazione risponde certamente a criteri di sobrietà e decoro, ma l'economia della suddivisione e della classificazione, fatta sulla base della specie dei singoli oggetti e non dei loro contenuti problematici, garantisce soltanto la conservazione, cioè niente.

Prima di tutto c'è bisogno di liberare il museo da questa condizione di muto e sia pur decoroso magazzino. Ci vuole spazio, che non può essere offerto se non dalla stessa casa colonica. Nella casa i pezzi del museo non avranno funzione di elementi aggiunti o decorativi ma di elementi contestuali, come testimonianze della vita e del martirio dei Cervi. L'idea dell'acquisizione della cascina, che sostengono, non è dunque da riferirsi alla sola materiale esigenza di estensione delle raccolte, ma anche all'esigenza concorrente di una loro collocazione nell'ambiente naturale, da restaurare il vecchio ambiente e da impostare una lettura critica della vicenda.

Gli stessi enti stanno per pubblicare un opuscolino del museo con cui intendono offrire una prima proposta di ricostruzione. Dell'opuscolo l'anticipiamo (per concessione dei promotori) un brano che è già un'idea sintetica e classificazione museografica dei pezzi in coerenza con l'esposizione dei problemi.

E' da rilevare anzitutto l'unità del processo formativo e della vicenda resistenziale dei Cervi. Contadini d'avanguardia che introducono tecniche coraggiose nel lavoro del fondo e al tempo stesso conquistano una cultura non solo tecnica ma generale, aprendosi ai problemi del mondo moderno; propagandisti, fra i lavoratori della pianura, di un'idea di emancipazione; organizzatori della resistenza armata e dell'assistenza ai prigionieri alleati; combattenti; martiri. E' realmente un processo unitario, la cui semplicità va di pari passo con la sua profondità, assumendo valore indicativo di tutta la linea ascendente della Resistenza come momento di cultura, di rivendicazione e protesta sociale, di lotta e di umanità. Una classificazione che distingua i momenti « contadini d'avanguardia », « nella Resistenza », « unitarietà di un'esperienza storica » « ambiente umano dei Cervi » si giustifica nel senso che queste sono le reali componenti del problema; ma ha valore di effettiva ricostruzione solo se alla chiarezza della distinzione didascalica si accompagna eguale chiarezza della continuità e unità sostanziale del processo.

I materiali in dotazione al museo sono per se stessi notevolmente eterogenei e, anche idealmente raggruppati secondo questa ipotesi di successione, presentano non lievi squilibri di quantità e di genere (ad esempio una ricchezza di libri e cimeli originali, quello sui « Cervi nella Resistenza », invece, con scarsa documentazione sincrona e con l'aggiunta delle sole decorazioni ufficiali, quello sull'universalità dell'esperienza Cervi con una grande quantità di testimonianze e di simboli che rischia di presentarsi prolissa e negativamente univoca). Non sarà semplice armonizzare i materiali secondo criteri organici e di sostanza culturale, rispettando al tempo stesso una corretta forma museografica. La operazione tuttavia non è improponibile. Individuato il migliore contenuto, dovrà essere trovata la forma migliore, anche se l'opera è certamente ardua. Il lavoro potrà essere agevolato dalla produzione di raccordi didascalici e illustrativi che, senza sostituirsi ai materiali originali, avranno la funzione di mantenere costante il grado di chiarezza e di efficacia pratica dell'esposizione.

Rifare insomma il museo e rifarlo nella maniera più coerente con l'opera della famiglia Cervi, sarà un omaggio non formale alla personalità dei sette fratelli e del vecchio Alcide, alla cui memoria non può essere dedicata miglior monumento che un'idea sintetica di presentazione e continuazione del loro messaggio.

Gildo Caporali